

Rinviato a marzo il bollo auto da versare a febbraio E intanto partono i nuovi pagamenti presso le Poste, l'Acì e le tabaccherie

Non si pagherà a febbraio il bollo auto. O meglio, a febbraio pagheranno solo i «ritardatari» che avrebbero dovuto farlo questo mese e hanno già ottenuto la proroga. Chi doveva pagare il mese prossimo, chi doveva pagare la maggior parte chi ha auto di piccola cilindrata, ha avuto una proroga a marzo. E questo, deciso dal ministero delle Finanze e scritto sulla Gazzetta ufficiale del 28 gennaio per evitare intasamenti. Anche perché nel frattempo i pagamenti della tassa si diversificano. Da quest'anno infatti il bollo auto è gestito direttamente dalle Regioni, ma questo vale solo per quelle che hanno avviato la sperimentazione. Nelle regioni a statuto speciale Friuli, Valle d'Aosta e Sardegna la gestione è attribuita allo Stato e i versa-

menti a partire dal 15 febbraio si potranno fare nelle tabaccherie. Comunque a partire da lunedì prossimo in tutte le regioni ci si potrà rivolgere agli sportelli postali: oltre 14 mila in tutto diffusi capillarmente in tutto il territorio nazionale molti dei quali aperti anche il pomeriggio e il sabato mattina. E il le spese di servizio avranno il costo minore: solo 1.200 lire per la riscossione della tassa su conto corrente postale che in ogni regione avrà un numero diverso e sarà predisposto in appositi bollettini. In nove regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, Toscana e Umbria) e nelle province autonome di Trento e Bolzano, ancora da lunedì, si potrà pagare il bollo anche negli uffici dell'Acì.

Ma in questo caso si dovrà sborsare 3 mila lire. In tutte queste regioni, eccezione fatta per Toscana e Umbria, si potrà però usufruire gratuitamente di un servizio telefonico d'informazione messo a disposizione dall'Automobilclub per conoscere importi, scadenze, modalità e quant'altro. Si chiama servizio «Bollo no problem». Si possono in ogni caso avere ulteriori informazioni sui prossimi adempimenti anche attraverso il numero verde attivato dal ministero delle Finanze: 164-74.

Intanto dal ministero delle Finanze si fa sapere che rispetto al bollo auto del '95 sono circa 275 mila le cartelle esattoriali contenenti errori. C'è circa il 10 per cento delle contestazioni, che sono in

totali 2 milioni e 750 mila. Il dato riguarderebbe i casi in cui, per bisticci normativi del passato, non è stato possibile verificare gli errori attraverso la procedura dell'avviso bonario. E negli archivi fiscali ci sarebbe una quota consistente di versamenti che per errori di compilazione dei bollettini, scritti a mano, non è possibile decifrare e abbinare ad una targa d'auto. Il ministero sta però attivando un piano per consentire una soluzione del problema: ha deciso cioè un invio scaglionato, tra febbraio e aprile, ai contribuenti dei bollettini di versamento invariati. Chi potrà dimostrare di averlo invece effettuato potrà essere cancellato dal registro dei «morsosi» agli uffici delle Entrate e delle Imposte dirette.

Postalmarket intesa su esodi

Novità positive per la Postalmarket, la società milanese di vendite per corrispondenza. È stata siglata una ipotesi di accordo fra la proprietà della società di Peschiera Borromeo, i sindacati confederali di categoria e le Rsu, che prevede la salvaguardia dei livelli occupazionali. La notizia è stata resa nota dai sindacati. L'attuale proprietà, la Filograna, subentrata a Otto Versand, ristrutturerà l'azienda ricorrendo anche alla cassa integrazione per due anni, ma - è stato spiegato - mantenendo la titolarità degli attuali 757 posti di lavoro, per l'80% occupati da donne. Tuttavia saranno attivati incentivi per l'esodo volontario di circa 120 persone. I particolari dell'ipotesi di accordo saranno illustrati ai lavoratori lunedì mattina prossimo nella sede di Peschiera e quindi seguirà il voto referendario tra i lavoratori per approvare o meno l'accordo.

LAVORO
sindacato

Ciampi: «Rispetteremo gli impegni»

Risposta a de Silguy: «La crescita rallenta, ma anche la spesa per interessi»

ROMA Carlo Azeglio Ciampi prende carta e penna e scrive al Commissario Europeo Yves Thibault de Silguy: obiettivo, rassicurare Bruxelles sulla serietà delle intenzioni italiane in tema di finanza pubblica. In effetti, le previsioni economiche per l'Italia saranno riviste al ribasso - del delicato argomento s'è parlato anche nel corso della riunione di Consiglio dei ministri di ieri - ma gli obiettivi finali del governo non cambieranno. «La composizione del deficit tra entrate e spese potrà subire delle modifiche - scrive Ciampi - ma il governo italiano resta impegnato sull'obiettivo complessivo, e in particolare sulla riduzione del deficit all'1% del prodotto interno lordo nel 2001».

La conferma formale degli obiettivi di finanza pubblica giunge nel momento in cui il programma di convergenza

italiano si prepara ad affrontare l'esame del Comitato e del Consiglio Ecofin. La Commissione presenterà il 2 febbraio al Comitato dei ministri economici e finanziari europei una bozza di raccomandazione da sottoporre al Consiglio,

LE STIME SUL PIL

Il rapporto deficit/Pil sarà del 2% nel 1999. Ma l'Ue ha dei dubbi

corredata da una dettagliata analisi del programma italiano. Il giudizio dell'esecutivo comunitario sembra complessivamente positivo. Il problema, evidenziato dallo stesso Ciampi, è che le ipotesi di crescita a suo tempo stabilite sono ormai irrealistiche. Devono essere rivedute e corrette, anche se gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia re-

stano quelli prefissati: un rapporto deficit/Pil del 2% nel 1999, dell'1,5% nel 2000, e dell'1% nel 2001. A Bruxelles si tende a immaginare che questi ambiziosi obiettivi forse saranno mancati di qualche decimale, tenendo conto della frenata della crescita economica; al ministero del Tesoro, invece, si è convinti che l'Italia ce la farà, tenendo conto del miglior andamento della spesa per interessi rispetto alle previsioni. E del resto, spiegano i collaboratori di Ciampi, l'eventuale scostamento, in termini assoluti, si ridurrebbe a ben poca cosa. Lo stesso programma di convergenza presentato alla Ue contiene, nell'analisi di sensibilità del deficit al ciclo economico, uno scenario molto simile a quello che ormai sembra affermarsi per il '99. Con una crescita all'1,9% e tassi di interesse al 3,5% (quindi ancora superiori

a quelli attuali) il deficit '99 sarebbe del 2,09%. Meno di un decimo di punto di Pil, cioè meno di 2 mila miliardi, al di sopra dell'obiettivo. E così lo stesso presidente D'Alema precisa che nessuno a Bruxelles «ci ha chiesto manovre aggiuntive, è una notizia priva di fondamento».

Il rapporto della commissione e la bozza di raccomandazione del consiglio saranno illustrate al Comitato Ecofin, martedì prossimo, dal direttore generale della direzione affari economici della commissione, Giovanni Ravasio. Il nuovo presidente del Comitato, Jean Lemierre, deciderà come pro-

cedere all'esame, e se svolgere, eventualmente, una sessione di domande e risposte con la delegazione italiana, guidata dal Direttore Generale del Tesoro Mario Draghi.

Il mancato aggiornamento delle stime macroeconomiche creerà molto probabilmente qualche problema. Il Consiglio, a norma dell'articolo 9 del regolamento sul patto di stabilità e di crescita, potrebbe anche chiedere una revisione del programma stesso. I tecnici del Comitato potranno inoltre suggerire degli emendamenti alla proposta di risoluzione avanzata dalla Commissione. Il presidente del Comitato tirerà le somme della discussione, e definirà il testo da sottoporre al consiglio. Saranno quindi i ministri, nella riunione in programma a Bruxelles l'8 febbraio, ad approvare la risoluzione definitiva.

R.G.

SCENARI

L'euro debole piace a Duisenberg

DALL'INVIATO

DAVOS Non fa paura l'euro che vale 1,13 dollari. Non deve far paura. La linea di Wim Duisenberg è quella solita presa dal banchiere centrale che ama stare tra due fuochi: «Non siamo né spettatori indifferenti alle sorti della moneta unica europea né incoraggiamento deliberatamente il suo ruolo di valuta internazionale. A questo ci pensano i mercati». Verosimile o inverosimile che sia, questa è la posizione ufficiale della Banca centrale europea. Mai, da quando l'euro è entrato nel gioco economico mondiale, da Francoforte è stato detto l'euro è sopravvalutato sul dollaro. Si può dire solo che rispetto ai valori della conversione nei primi giorni con le quotazioni a 1,17-18 dollari la moneta unica risultava in rialzo e che negli ultimi tre giorni la valuta europea ha accumulato dei ribassi, peraltro piuttosto limitati. Che sia un male è tutto da dimostrare dal momento che in Europa si teme che l'euro vada oltre 1,20-1,25 dollari. Il fatto è che il dollaro sta raccogliendo il favore degli investitori a causa dei buoni dati del prodotto americano che nell'ultimo trimestre è cresciuto del 5,6% contro il 3,7% del terzo trimestre. Siccome il mercato è miope si dimentica per qualche ora che le previsioni per i prossimi mesi sono quasi dimezzate e punta tutto sul dollaro.

Detto questo, resta la preoccupazione per un euro più forte di quanto possa tollerare l'economia degli 11, che si appresta a inaugurare un ciclo di rallentamento dell'attività produttiva. Ecco il vero problema dell'Europa, che la rende anche politicamente più debole nei confronti degli Usa.

Le più importanti banche tedesche sono convinte che la Bce si sta preparando ad un taglio del tasso di interesse di 0,25-0,50% nelle prossime settimane sia per ragioni interne (la scarsa crescita) sia per ragioni internazionali (il valore dell'euro rispetto al dollaro). Il governo tedesco lo continua a chiedere sottovoce avendo il ministro delle Finanze Lafontaine interrotto gli «assalti» a Francoforte. Ormai governo tedesco e Bce sono al giro di valzer visto che ieri il vice di Lafontaine, Heiner Flassbeck, il keynesiano più coerente della squadra tedesca, ha dichiarato che «la politica fiscale non sarà usata per stimolare la domanda anche se in Europa ci sono chiari segni di deflazione che deve preoccupare tutti». La domanda interna va stimolata in qualche modo però, altrimenti la disoccupazione peggiorerà e «non potremo aiutare i paesi esporta-

tori in crisi a risollevarsi». Cinque governi europei, Germania e Francia compresi e l'Italia ferma al 2001, hanno deciso di non raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2002 come auspicato dai banchieri centrali. Per questo non possono riaprire le ostilità contro la Bce che sarebbero controproducenti.

Che in Europa tiri un vento più freddo che negli Usa lo si capisce proprio partendo dai cambi. Duisenberg ha stupito tutti affermando che si sbaglia a ritenere che vivremo in un mondo dominato dal «bipolarismo monetario», nel quale le divise internazionali saranno il dollaro e l'euro. Vivremo invece in «un mondo tripolare visto che il Giappone riuscirà a superare la sua crisi». Il problema è che nessuno pensa che il Giappone riesca a uscire presto dal tunnel. È chiaro che se le valute internazionali sono tre, la corsa ad acquistare euro risulterebbe frenata e, quindi, il suo valore scenderebbe.

Sulla gestione del sistema valutario che c'è divisione. Gli Stati Uniti non vogliono legarsi le mani a bande prefissate di fluttuazione dei cambi (tipo il vecchio Sme allargato), idea respinta anche da Duisenberg perché significherebbe «manipolare i mercati». Germania, Francia, Giappone, in parte l'Italia, spingono per una forma di «intelligente interventismo». Il francese Strauss-Kahn è stato chiarissimo: «A me piace l'idea lanciata da Lafontaine per una griglia di fluttuazione dei cambi, è un obiettivo ambizioso, ma oggi dobbiamo accontentarci al minimo di controllare i movimenti dei cambi cooperando più strettamente con nuove modalità. Ormai non ci sono più tabù sui quali non si può discutere». Dunque, per Germania e Francia i «rapporti tra dollaro ed euro vanno controllati». Strauss-Kahn ha spiegato come il mondo sia del tutto disarmato di fronte ai flussi di capitale: «Non sappiamo sostanzialmente nulla per quanto concerne i movimenti a breve termine e sono questi che sconvolgono le economie». Al vertice di febbraio dei ministri finanziari del G7, Strauss-Kahn proporrà di costituire una commissione di sorveglianza permanente sui mercati finanziari e valutari. All'«Unità» ha dichiarato che «è presto per decidere a quale livello questo organismo tecnico-politico deve operare, se deve comprendere solo i paesi del G7 o anche altri paesi industrializzati, ma servirà per fronteggiare l'emergenza».

A.P.S.

L'INTERVISTA ■ KAREL VAN MIERT, COMMISSARIO UE

«D'Alema, sull'Iri niente proroghe»

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Se l'Italia ritarderà le privatizzazioni concordate si aprirà una questione politica generale. È questa la risposta del commissario europeo incaricato di sorvegliare sulla concorrenza.

Karel Van Miert è intenzionato a portare fino in fondo il caso Italia se dovesse essere confermato che il governo sarebbe disponibile a dare più tempo all'Iri per preparare le privatizzazioni e lo smantellamento della holding. «Sarebbe la conferma che non si vogliono rispettare impegni sottoscritti a livello europeo, che per il modo in cui sono stati definiti sono secondo noi vincolanti.

Non è più il tempo dei rinvii, se si sta nel mercato unico, se si partecipa alla moneta unica europea bisogna assumerne tutte le conseguenze». Il caso è scoppato dopo una intervista di D'Alema al quotidiano finanziario londinese Financial Times nel quale il premier ha affermato che se si recasse da lui il presidente dell'Iri e gli chiedesse una estensione della data limite entro la quale bisogna completare le privatizzazioni, «non risponderci: scusi, lei deve chiedere, gong».

Nell'intesa raggiunta con la Commissione europea, l'Iri dovrebbe chiudere entro il giugno del prossimo anno.

Di mezzo c'è, fra l'altro, il destino di Alitalia, Autostrade e Finantieri. Secondo Van Miert questo sarebbe un segnale molto negativo, che apre un problema di «credibilità» per l'Italia.

Sul suo tavolo sono arrivate delle comunicazioni che segnalano un cambiamento delle priorità del governo italiano sull'Iri?

«Non è più il tempo dei rinvii. L'Italia deve liquidare l'Iri nel 2000»

«No, non è arrivato nulla e a quanto ne so la posizione italiana non dovrebbe essere cambiata. Certo che se le cose dette in questa intervista al "Financial Times" fossero confermate si rimetterebbe tutto in discussione. Mantengo frequenti contatti con Ciampi e il mi-

«La Commissione ha una posizione chiara. Non si gioca con il Trattato»

nistro del Tesoro mi ha sempre confermato gli impegni assunti. Qualche giorno fa ho incontrato il presidente dell'Iri e non ho avuto alcun elemento nuovo. Gli impegni dell'Italia sono piuttosto precisi: liquidare l'Iri entro la metà dell'anno prossimo e poi un programma per la privatizzazione di quello che appartiene ancora all'I-

ri o per liquidarlo in certi casi. Questo è un impegno ufficiale, formale che è stato accettato dalla Commissione, dunque bisogna rispettarlo».

«Non ci sono discussioni. Non è solo una questione politica aperta, è una questione perfettamente chiara anche sul piano legale. Un nuovo accordo è stato raggiunto tra me e Ciampi e quello vale».

E se l'Italia dovesse chiedere più tempo per l'intera operazione? Lei sa che ci sono forti pressioni chespingono per un rinvio...

«Intanto voglio premettere che non è solo l'Italia ad aver ritardato le privatizzazioni. È accaduto in diversi settori in Germania come in Francia. Il problema è che non si può continuare in questo modo, non si possono sopportare altri rinvii dal momento che l'avvio della moneta unica ha improvvisamente accelerato tutto in Europa. Chi vuol fare retromarcia deve sapere che si apre un problema di credibilità non solo per quanto con-

cerne le privatizzazioni, ma per tutto il resto. È un problema di credibilità generale di un governo che non rispetta le regole convenute al tavolo europeo. Non si può concedere più flessibilità di quanto sia già stata concessa. Ripeto, questa impostazione non vale solo per l'Italia, ma anche per altri paesi che si trovassero in condi-



Il commissario europeo Karel Van Miert

Corrado Giambalvo/Ap

zioni simili». **Si aspetta dei passi ufficiali da parte del governo italiano adesso?**

«No, per me ufficialmente niente è cambiato. Fino a prova contraria, naturalmente. Bisogna capire una cosa: nel quadro della unione economica e monetaria non possiamo permetterci dei brutti se-

gnali che piaccia o no hanno dei significati e delle implicazioni generali».

C'è una relazione tra una flessibilità eventuale dell'operazione Irie la flessibilità che difende l'Italia, e con lei cinque altri paesi europei tra i quali Francia e Germania, nel ritmo di riduzione dei deficit pubblici?

«La posizione della Commissione è che non si gioca con il Trattato di Maastricht e che ciò che conta è che la riduzione dei deficit pubblici deve essere costante entro i binari stabiliti. Naturalmente, so bene che non raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2002 non significa violare il «patto di stabilità» che parla soltanto di pareggio

o di surplus nel medio termine». **Ritiene che esiste il rischio di uno sfioramento del fatidico 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo?**

«No, non credo ma dobbiamo comunque esercitare la sorveglianza perché le regole del gioco europeo siano rispettate. Questo è il nostro mestiere».

